

Juan Goytisolo, El exiliado de aquí y allá, Galaxia Gutenberg/Círculo de Lectores, Barcelona, 2008.

Simone Cattaneo
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Juan Goytisolo (Barcellona, 1931) con questo libro riannoda i fili del suo discorso eterodosso, interrotto nel 2004 con l'insolito libro *El lucernario, la pasión crítica de Manuel Azaña* – riflessione stupita sulle qualità della prosa letteraria del presidente della Seconda Repubblica spagnola che assistette impotente e incredulo allo scoppio della Guerra Civile – e scopre tra le pieghe della rassegnazione e della sfiducia la forza per impugnare di nuovo la penna e denunciare la situazione di una società in balia di una crisi tanto economica quanto etica. Non è un caso che lo scrittore, in *El exiliado de aquí y allá*, riprenda il protagonista del libro *Paisajes después de la batalla* (1982), il Mostro del Sentier: un maniaco con spiccate tendenze omosessuali nei confronti di aitanti giovanotti maghrebini, che importunava bambine all'uscita delle scuole o nei parchi, dotato però di una visione del mondo scettica e apocalittica, morto in seguito a un attentato suicida. Se in *Paisajes después de la batalla* l'obiettivo dell'ironia caustica e antidogmatica era la Parigi di fine anni Settanta, con i contrasti sorti in seguito a un'immigrazione massiccia dal Nord Africa e dal Medio Oriente, ora la scrittura tagliente di Goytisolo affila la sua lama lambendo orizzonti più ampi, prendendo di mira un mondo globalizzato e imbrigliato in una rete di relazioni ipocrite difficili da districare e la prosa si frammenta, diviene un berciare apparentemente incoerente, in cui si sovrappongono più voci, all'insegna del caos e dell'alterazione di ogni barlume di verità.

Il testo stravolge fin dall'inizio le coordinate che segnano la frontiera tra la vita e la morte, scardinando così quelli che per convenzione e conformismo vengono ritenuti punti di riferimento indiscutibili: il Mostro è defunto e il lettore ne segue i movimenti tra le brume dell'Oltretomba, in quello che per il narratore è "l'aldiquà", mentre il mondo dei vivi, sempre secondo la sua ottica rovesciata, sarà "l'aldilà". Il regno dei morti è un immenso internet point, con tantissimi computer connessi alla rete e questo farà sì che il Mostro decida di sfruttare la tecnologia a sua disposizione per scovare le motivazioni recondite che hanno spinto l'attentatore a farsi saltare in aria accanto a lui ventisei anni prima. Il protagonista per prima cosa apre un indirizzo di posta elettronica che fin da subito viene intasato da una quantità strabiliante di *spam*. Tra proposte strampalate di svariate forme di felicità, tutte dipendenti dal conto corrente dell'utente, trova alcuni messaggi che promettono di riscattare il grigiore della vita dell'internauta: favolosi viaggi a prezzi strabilianti in remoti *resort* a cinque stelle – dai quali è bene non uscire per non rischiare di essere derubati o uccisi – ; proposte di lavoro in qualità di cavie umane per bombe erogene, messe a

punto dall'esercito statunitense; confraternite religiose – cristiane, musulmane, ebrae – o gruppi laici che lottano per un futuro migliore sfruttando la tecnica della guerriglia armata. Internet, però, oltre a essere un bacino immenso di informazioni, funge da porta d'accesso all'aldilà: è come se un doppio del Mostro del Sentier potesse ritornare sulla terra e vivere sulla propria pelle lo scompiglio del mondo attuale, senza che lo schermo del computer filtri le esperienze e le renda virtuali. Il Mostro decide di seguire le orme dell'attentatore suicida mettendosi in contatto, sempre attraverso la rete, con Alicia, un iman integralista dalla barba impeccabile che per sfuggire ai controlli antiterrorismo non esita a travestirsi da donna quarantenne eccessivamente truccata e con un invidiabile accento oxfordiano oppure a esibirsi in spettacoli erotici in discoteche esclusive, pensate per una clientela di ricchi imprenditori. Oltre a questo personaggio ombra, che tesse le trame di un complotto grottesco, ci sono altri due religiosi: un rabbino e un prete pedofilo che, guarda caso, ha deciso di evangelizzare in prima persona la Thailandia.

Il Mostro si vedrà coinvolto in tragicomici episodi al limite del ridicolo che non porteranno a nulla, se non a evidenziare sulla pagina la confusione in cui versa la società contemporanea, dove il Sistema e l'Antisistema sono collusi nel creare delle relazioni di potere che comportino ingenti profitti sempre appannaggio delle stesse persone (Alicia è l'emblema dell'ambiguità, del doppio gioco): chi lotta contro il terrorismo ha bisogno di attentati che giustificano la propria violenza e quindi con una mano lo combatterà, mentre con l'altra finanzia e fomenterà gruppi di estremisti; le multinazionali che vorranno vendere prodotti biologici avranno bisogno della minaccia dell'aviaria o dell'afte epizootica per poter vantare la genuinità dei loro cibi, etc. A queste rocambolesche vicende del Mostro si aggiungono poi voci "esterne": un discorso che pare a tutti gli effetti pronunciato da Silvio Berlusconi – Forza Italia è spesso presa di mira in maniera molto sottile e intelligente –, il pensiero di un dittatore e alcune pubblicità ingannevoli. Il protagonista finisce così per essere un burattino malconcio manovrato dai poteri forti e dagli interessi economici che reggono il Sistema, non si raccapezza più nel guazzabuglio del mondo in cui gli è toccato ritornare e rinuncerebbe volentieri a qualsiasi ulteriore ricerca di una logica, rimanendo sospeso in un limbo nebuloso, se non fosse che Benedetto XVI ha abolito proprio quel caritatevole concetto teologico che permetteva l'esistenza di una terza via tra dannazione e salvezza. In fondo il Mostro, nonostante le sue ripugnanti perversioni e la sua morale sgangherata, è un'anima candida, figlia di tempi incerti, che non può fare altro se non trasformarsi in un fantasma di se stesso, impigliato nella geografia parigina del quartiere del Sentier, incapace di completare il cubo di Rubik della nostra società perché non ci sono caselle dello stesso colore o perché qualcuno scompiglia le colonne e le righe, scombinando ogni possibile soluzione.

Juan Goytisolo è senza ombra di dubbio un autore consacrato nell'ambito delle lettere spagnole, ma con questo libro bizzarro ci regala ancora una volta una piccola pietra preziosa, un'altra tessera da aggiungere al mosaico cubista della sua opera letteraria: non si è di fronte a un testo stiracchiato, frutto di un ingegno ormai sterile, bensì a un pamphlet-romanzo che squadra con strabiliante lucidità e ironia l'universo in cui si agita l'uomo contemporaneo. In questo minuscolo diamante Goytisolo riesce a ritrarre mirabilmente la sclerotizzazione che intacca le fondamenta dell'essere, costruendo un puzzle i

cui pezzi non si incastrano affatto alla perfezione, mettendo in evidenza in questo modo le falle del Sistema: si smascherano i ciarlatani al potere, si sviscerano temi modernissimi quali terrorismo, internet, pedofilia, estremismo religioso, guerre di interesse e si sgretolano le presunte certezze che i mass media ci propinano a tutte le ore con il loro cicaliccio. Il messaggio finale ha una doppia lettura: da un lato è inutile cercare un principio razionale che giustifichi questo massacro fisico e psicologico, ma dall'altro, al di là della frustrazione e del fallimento personale, è bene essere coscienti dei meccanismi che soggiacciono ai maneggi poco puliti di chi ci governa, perché da essi dipende il destino del singolo e dell'umanità.